

La Corte tedesca gela il Recovery. Aiuti Ue a rischio slittamento

Ancora una volta, come una spada di Damocle che pende sull'integrazione europea, la Corte Costituzionale tedesca è scesa in campo, “ordinando” al presidente della Repubblica tedesca, Frank Walter Steinmeier, di non firmare la legge sulla decisione del Consiglio Ue relativa al sistema delle risorse proprie dell'Unione, appena approvata in via definitiva dai due rami del Parlamento tedesco. Si tratta di una sospensione temporanea ma senza la ratifica di questo atto giuridico da parte di tutti i 27 Stati membri, la Commissione Ue non può andare sui mercati ed emettere le obbligazioni che finanzieranno Next Generation Eu, il piano da 750 miliardi che ha l'obiettivo di aiutare la ripresa post-Covid degli Stati membri più colpiti dalla pandemia (l'Italia è il primo beneficiario con 205 miliardi circa). Il rischio reale, quindi, è un ritardo nell'inizio dell'erogazione dei fondi. Ma la Germania non è l'unico Paese in cui la ratifica sta riscontrando problemi. La presidenza di turno portoghese dell'Ue ancora a febbraio aveva indicato come orizzonte temporale per il completamento del processo fine marzo-inizio aprile, mentre adesso le previsioni indicano maggio: ci sono complicazioni per motivi diversi anche in Finlandia, Austria, Polonia, Ungheria e Romania. E anche l'Olanda potrebbe ritardare. Fino ad ora, solo 16 Stati membri, tra i quali l'Italia, su 27 hanno già ratificato la decisione.

La Corte di Karlsruhe ha deciso la sospensione in seguito alla presentazione di vari ricorsi, tra i quali quello del fondatore di Alternative für Deutschland, l'economista anti-euro Bernd Lücke, poi fuoriuscito dal partito di ultradestra e ora alla guida del movimento civico anti-euro Bündnis Bürgerwille. Il capo dello Stato dovrà ora attendere la pronuncia degli alti togati e potranno volerci settimane. Settimane che butterebbero comunque per aria il calendario della Commissione Ue, che sperava di ottenere tutte le ratifiche parlamentari almeno entro maggio, per poter iniziare a erogare i fondi a luglio. Scadenze forse destinate ormai a sfumare, creando una sospensione non solo inattesa ma soprattutto indesiderata.

Dietro all'azione dei Bürgerwille ci sono 2.281 cittadini, come rende noto il loro sito, che contestano l'indebitamento comune che sta alla base del Recovery Fund, considerandolo “inammissibile” in Germania. La motivazione principale del ricorso è nell'argomento secondo cui i Paesi deboli dell'Unione europea potrebbero non rimborsare la loro quota di debito, costringendo così la Germania a farsi carico di somme di valore

incerto ma comunque giudicato molto elevato. Il timore è quella *Schuldenaufnahme* ossia la “presa in carico dei debiti”, dei Paesi del cosiddetto Club Med che terrorizza una parte della Germania.

Il ministro tedesco delle Finanze, Olaf Scholz, ha cercato di sdrammatizzare, assicurando che “il governo è ben attrezzato” per sostenere ricorsi alla Corte Costituzionale. “L'esperienza con altre denunce analoghe mi rende fiducioso circa il fatto che la ratifica possa essere conclusa in tempi brevi”.

Non è la prima volta che la Corte di Karlsruhe viene tirata in ballo sugli aiuti europei. Era già accaduto per il famoso Quantitative Easing lanciato dall'allora presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, e tutt'ora in funzione, e per il programma Omt mai utilizzato di acquisto diretto dei titoli di Paesi in difficoltà sui mercati. In entrambi i casi, i ricorsi non riuscirono a bloccare i provvedimenti.

Il governo tedesco ha intanto fatto sapere che considera la decisione sulle risorse proprie e la legge di accompagnamento conformi sia al diritto Ue sia alla Legge fondamentale tedesca. La Commissione europea, ha spiegato un portavoce, è “fiduciosa che la Corte costituzionale tedesca deciderà rapidamente sul caso”, e sottolinea che “la validità della decisione non è stata messa in discussione” ed è “convinta della legittimità della decisione sulle risorse proprie”.

Il ministro delle Finanze tedesco ha voluto minimizzare mentre la Commissione europea ha voluto rassicurare. Ma è lampante come la preoccupazione circoli in Europa, soprattutto nelle istituzioni europee: lo slittamento dell'erogazione dei fondi del Recovery Fund è ormai una certezza.

Il problema è appunto quello dei tempi, visto che secondo molti osservatori il fatto che l'indebitamento comune sia stato approvato con oltre due terzi dal Bundestag e all'unanimità dal Bundesrat, ossia i due rami del Parlamento tedesco, fa credere che anche la Corte Costituzionale di Karlsruhe farà lo stesso. Ma entro quando? Una fonte vicina al dossier parla di “settimane, non anni”: ma se anche fossero tre mesi, come quando la Corte si pronunciò sul fondo salva-Stati Esm, e non i cinque anni che ci vollero per il programma di acquisti Pspp della Bce nel 2012, è chiaro che i tempi si allungano, e proprio mentre la terza ondata del virus impazza. Il Recovery Fund è uno strumento decisivo per contrastare le ricadute della pandemia, e naturalmente avrà bisogno dei suoi tempi per essere

implementato e applicato. Gli effetti si vedranno sul medio periodo, dunque è fondamentale attivarlo il prima possibile. Ma, appunto, la Corte tedesca, accogliendo il ricorso promosso da Afd e la piattaforma civica Bürgerwille, ora allunga inesorabilmente i tempi, mentre sono ancora 11 gli Stati che devono approvare lo stanziamento previsto dal Recovery. Le sfide drammatiche imposte dalla pandemia premono mentre le decisioni a livello europeo incontrano i classici ostacoli dell'unione a Ventisette.

Far passare l'idea di un futuro europeo di debiti comuni è questione complicatissima, e la Germania è scesa in campo a ricordarlo, con la doccia fredda della minaccia di bloccare il Next Generation Eu, o quantomeno di ritardarne l'entrata in vigore. Non sono bastate le rassicurazioni di Angela Merkel, che in più occasioni ai tedeschi aveva ripetuto che il Recovery è uno strumento “una tantum” e non un primo passo verso la condivisione del debito. Ma le frange più conservatrici non hanno ceduto, arrivando a impedire che Steinmeier, presidente della Repubblica federale, ponesse la sua firma sulla legge sulle risorse proprie della Ue. Mettendo in evidenza quello “zoccolo duro” di resistenza ideologica alla “comunitarizzazione del debito” che ha un certo seguito tra i tedeschi, con i timori che i debiti altrui siano pagati dalla Germania. Un sentimento di ostilità diffuso anche in altri Paesi del Nord Europa, e con cui l'Ue dovrà fare i conti.